

Rivoluzione in spiaggia Canoni più alti e investimenti risarciti

Così il governo prova a placare l'ira dei gestori



Il governo prova a sbloccare e a far ripartire la riforma delle spiagge. Cala l'atout di un disegno di legge delega che darà all'esecutivo, dal momento dell'approvazione, sei mesi per rivedere le concessioni agli stabilimenti balneari. Tema caldissimo per la categoria, quello della direttiva Bolkestein.

Nel luglio scorso la Corte di giustizia europea ha bocciato i rinnovi automatici delle concessioni perché, appunto, in contrasto con la direttiva che prevede vengano messe all'asta alla loro scadenza. Contro il provvedimento i balneari hanno scatenato ogni tipo di contestazione, anche colorite, come l'esposizione della Union Jack, la bandiera della Gran Bretagna, dopo l'affermazione della Brexit.

Il governo preme sull'acceleratore: non solo perché la vicenda tiene sulle spine un settore da 25 mila aziende che dà lavoro a 100 mila dipendenti e ad altri 200 mila operatori dell'indotto, ma anche perché il tempo stringe se si vuole evitare la procedura d'infrazione

dell'Europa.

L'esecutivo prova a uscire dallo stallo, le associazioni di categoria (ma in ordine sparso e c'è anche chi invece non vuol mettersi di traverso) vanno all'attacco. Assobalneari, che aderisce a livello nazionale al sistema Federturismo di Confindustria, usa parole di fuoco. Non va bene nulla: «Siamo indignati e totalmente insoddisfatti». Il sospetto: «Ci sono grandi appetiti, importanti gruppi stranieri vogliono impossessarsi dei nostri litorali». Persino l'augurio di una crisi di governo per stoppare l'iniziativa e riparlarne poi. Nel frattempo la validità delle concessioni, scadute alla fine del 2015, è garantita da una proroga dell'anno passato che ne estende la durata a fine 2020.

Ma quali sono le mosse del ministro degli Affari Regionali Enrico Costa? Nel provvedimento ci sono alcuni capisaldi. Uno: se l'attuale concessionario esce, avrà il riconoscimento del valore commerciale e degli investimenti già realizzati. Due: i canoni andranno rivisti secondo valori tabellari aggiornati. Il sistema di oggi è contestatissimo e porta poco nelle casse del Demanio: 101 milioni. È implicito che la revisione porterà degli aumenti. Tre: le procedure di gara saranno caratterizzate da «im-

parzialità e trasparenza» (anche se dovrebbe essere pleonastico scriverlo).

Ancora: ci sarà un «adeguato» periodo transitorio prima che decollino le nuove regole. Dice il ministro: «Se sul tema in passato ci fosse stata una risposta più tempestiva, oggi avremmo già un quadro organico e definito. Per rimediare, abbiamo approvato un testo con linee guida semplici e chiare».

Assobalneari contesta il principio. Dice il presidente Fabrizio Licordari: «Altri Paesi come Spagna e Portogallo hanno battuto i pugni e i diktat dell'Europa sono stati respinti. L'Italia non ne è capace? Nuove gare non devono proprio essere fatte». Il timore: «Non tranquillizza per nulla che non sia scritto quanto durerà il "periodo transitorio" prima che la legge diventi operativa».

Ultimo ma non ultimo. È la proposta in cui il governo ipotizza la durata delle future concessioni sarà fissata dalle Regioni, che stabiliranno quante potranno essere assegnate a un solo operatore nel rispetto della pluralità. «Che ci siano regioni nelle quali vigono norme e tempi diversi è una follia. Magari in Liguria in un modo, in Toscana in un altro. Con il rischio di fare operatori di serie A e di serie B».

Sono tutti d'accordo, gli

operatori italiani? Riccardo Borgo, presidente del Sindacato italiano balneari (Confcommercio) tiene i toni bassi: «Con l'Europa ci dobbiamo confrontare, se ci siamo non possiamo far finta che non esista». La posizione? «Noi parliamo di un doppio binario. Sì, subito, alle regole europee per le nuove concessioni. Per già esistenti, il periodo transitorio prima che entrino in vigore nuove leggi e gare dev'essere importante: 30 anni».

È lo stesso arco temporale di cui parla Marco Scajola, coordinatore della Conferenza delle Regioni sul demanio e assessore all'urbanistica della Regione Liguria. «Noi, dopo tante sollecitazioni, siamo delusi da questo documento del governo che non rimarca a sufficienza quali sono le peculiarità del sistema italiano e non lo difende adeguatamente». Un esempio casalingo: «In Liguria, dove il business del turismo è importante, ci sono in corso sugli stabilimenti balneari investimenti importanti con mutui ragguardevoli. È una follia parlare, ora, di gare. Le concessioni attuali devono essere tutte prorogate di trent'anni, il governo deve battere i pugni in Europa per difendere un comparto così importante. Se non lo farà, lo faremo noi in Liguria autonomamente: 30 anni di proroga».

I numeri

25.000

Concessioni demaniali

100.000

Gli occupati diretti

10

I miliardi di fatturato

200.000

Gli occupati dell'indotto

100

I milioni di euro incassati in media dallo Stato

1050

I chilometri di costa occupati

5400

Gli stabilimenti nel 2001

19

I milioni di metri quadri di spiagge degli stabilimenti

L'Ue dietro l'angolo

La spada di Damocle che pende sui titolari di concessioni demaniali marittime è la direttiva Bolkestein sulla base della quale, lo scorso luglio, la Corte di Giustizia europea ha bocciato il rinnovo automatico delle concessioni fatto dal governo italiano.

La Bolkestein, infatti, prevedeva che le concessioni venissero messe all'asta alla loro scadenza (2015), ma il sistema italiano è particolare e le concessioni sono costate molto ai titolari di oggi

